



Puoi essere santo #lidovesei

Prima tappa: Essere persone e comunità di preghiera

PRESENTAZIONE DELL'INDICATORE

La santità è il dono più grande che possiamo offrire ai giovani, alle famiglie, alla nostra Associazione. Tutti abbiamo bisogno della testimonianza della nostra vita. La santità semplice sarà il dono più prezioso che possiamo offrire loro.

Tuttavia, questo cammino non è possibile senza coltivare una profondità di vita, senza una fede autentica e senza la preghiera come espressione di questa stessa fede. Papa Francesco afferma: «Non credo nella santità senza preghiera» (GE 147). Effettivamente tutto questo è impossibile senza l'intimità con il Signore Gesù: preghiera di ringraziamento, espressione di riconoscenza al Dio trascendente; preghiera di supplica, espressione del cuore che confida in Dio; preghiera di intercessione, espressione di amore fraterno; preghiera di adorazione, espressione che riconosce la trascendenza di Dio; preghiera di meditazione della Parola, espressione del cuore docile e obbediente; preghiera eucaristica, culmine e fonte del cammino di santità.

SALESIANI COOPERATORI ALLA ... SCOPERTA DELL'ESISTENZA DI GESU'

1° proposta: "Gv 17, 20- 26"

1) Preghiera

*Venga, o Padre, il tuo Spirito
e ci trasformi interiormente con i suoi doni;
crei in noi un cuore nuovo,
perché possiamo piacere a te
e cooperare al tuo disegno di salvezza.*



Puoi essere santo #lidovesei

Gesù guarda verso il futuro e manifesta il suo grande desiderio di unità tra di noi, suoi discepoli, e per la permanenza di tutti nell'amore che unifica, poiché senza amore e senza unità non meritiamo credibilità.

- Giovanni 17,20-23: Perché il mondo creda che tu mi hai mandato. Gesù estende l'orizzonte e prega il Padre: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.* Ecco che qui emerge la grande preoccupazione di Gesù per l'unità che deve esistere nelle comunità. Unità non significa uniformità, bensì rimanere nell'amore, malgrado le tensioni ed i conflitti. Amore che unifica fino al punto di creare tra tutti una profonda unità, come l'unità che esiste tra Gesù ed il Padre. L'unità nell'amore rivelata nella Trinità è il modello per le comunità. Per questo, mediante l'amore tra le persone, le comunità rivelano al mondo il messaggio più profondo di Gesù. La gente diceva dei primi cristiani: "Guardate come si amano!" L'attuale divisione tra le tre religioni nate da Abramo è veramente tragica: giudei, cristiani e mussulmani. Più tragica ancora è la divisione tra noi cristiani che diciamo di credere in Gesù. Divisi, non meritiamo credibilità. L'ecumenismo sta nel centro dell'ultima preghiera di Gesù al Padre. E' il suo testamento. Essere cristiano e non essere ecumenico è un controsenso. Vuol dire contraddire l'ultima volontà di Gesù.

- Giovanni 17,24-26: Che l'amore con cui mi hai amato stia in loro. Gesù non vuole rimanere solo. Dice: *Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.* Gesù è felice quando noi tutti siamo con lui. Lui vuole che i suoi discepoli abbiamo la stessa esperienza che lui ebbe del Padre. Vuole che noi conosciamo il Padre e che lui ci conosca. Nella Bibbia, la parola conoscere non si riduce ad una conoscenza teorica razionale, ma presuppone sperimentare la presenza di Dio vivendo nell'amore con le persone della comunità.



Puoi essere santo #lidovesei

Focus: domande per riflettere

Come vivere questa Parola?

Gesù afferma con chiarezza: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola».

Qual è lo scopo fondamentale della preghiera di Gesù per ciascuno di noi?

La perfezione dell'unità sarà raggiungibile soltanto nella unione intima con Cristo: in lui e con lui saremo una cosa sola. È impossibile immaginare una Chiesa senza Cristo e cristiani frantumati da discordie e divisioni.

L'annuncio cristiano, per volontà dello stesso Signore, deve necessariamente passare attraverso la via della testimonianza, dell'amore fraterno, nella perfezione dell'unità.

Siamo consapevoli di questo grande impegno e responsabilità che il Signore ci ha lasciato?

Come testimoniamo nella nostra vita l'amore del Padre per il Figlio e l'amore che Cristo ci ha donato?

Canto finale:

<https://www.youtube.com/watch?v=DtAG3rt2v-4>



Puoi essere santo #lidovesei

2° proposta: "1 Pt 2, 5"

***Venga, o Padre, il tuo Spirito
e ci trasformi interiormente con i suoi doni;
crei in noi un cuore nuovo,
perché possiamo piacere a te
e cooperare al tuo disegno di salvezza.***

"Pietra viva"

La *pietra* indica stabilità, è ferma, immobile, non ha vita. *Viva*, invece è segno di movimento, vitalità. Il movimento è segno di vitalità, la immobilità è segno di morte.

"Quali Pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale"

Questo passaggio è di assoluto interesse e dovrebbe far molto riflettere. Ciò che è detto della Parola, del Verbo fatto carne, della Pietra Viva, dovrebbe essere detto anche di noi. Perché, nel Suo Battesimo siamo incorporati a Lui o, come ci dice Pietro, siamo parte del medesimo edificio spirituale, di cui Cristo è la Pietra d'Angolo. E' la pietra che tiene su tutto l'edificio e che per Dio è *scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà deluso, ma per quelli che non credono è pietra d'inciampo.*

Quindi noi facciamo parte di questo edificio spirituale per...

"un sacerdozio santo" per "per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo".

Quindi il sacrificio e l'offerta di Cristo, Sommo Sacerdote, che fa sì che la Sua offerta sia gradita – e non sia ripetibile, come quella dei sacrifici – *"è fare la Tua Volontà"*. Ed è appunto per quella Volontà che noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù, fatta una volta per sempre. E diventa perciò stesso, immutabile, ferma come la Pietra.



Puoi essere santo #lidovesei

Quindi la Pietra è la Parola, il Verbo fatto carne, che in quanto carne è viva, ma è anche d'inciampo e quindi di morte, per quanti non gli obbediscono. Questa Parola prende una carne come la nostra per diventare Egli stesso Sacrificio “*santo e gradito a Dio*”.

Tale sacrificio s'identifica con “*il fare o Padre la Tua Volontà*”.

Noi nel Battesimo siamo **uniti a questa Pietra Angolare** per diventare anche noi, “*pietre vive*”.

Come la Pietra, anche noi siamo “*parole*” vive ed efficaci del Padre, se diventiamo anche noi “*sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*”. E nel nostro essere “*parole*” dell'unica “*Parola*”, anche noi possiamo, dobbiamo “*parlare*”, “*profetizzare*” ai nostri fratelli. Abbiamo anzi **l'obbligo di parlare in nome e per conto di Dio**, ai fratelli, proprio in quanto incorporati a Cristo, in quanto *pietre vive*, incastonate nell'*edificio spirituale*, in quanto *pietre=parole vive*.

Ma essere pietra=parola viva, significa essere diventati un *sacrificio santo e gradito a Dio*, essere diventati “*culto spirituale*”, **offrendo i nostri corpi**. E, abbiamo visto, **in Cristo** ciò si realizza **nell'obbedienza alla Volontà del Padre**.

L'azione, quindi, non è nostra, ma parte **da Dio**.

La sequenza potrebbe essere la seguente:

1. “*Lasciatevi trasformare*”. Non opponiamogli resistenza, ma lasciamolo agire dentro di noi e, così, facciamo nuovo – rinnoviamo – il nostro modo di pensare. In pratica facciamo lavorare lo Spirito Santo dentro di noi.
2. Per “*discernere* (e quindi fare) *la Volontà di Dio*”. Questo lavoro, altresì, ci appartiene, è “nostro”. **Siamo noi che con l'Intelletto**, che è sempre dono dello Spirito Santo, **muoviamo la volontà ad agire e quindi a fare**. Così la volontà nostra **desidera ardentemente conformarsi alla Volontà di Dio**. Ma **non** solo “*fare*” la Volontà di Dio, come qualcosa di esterno a noi, **ma** nella misura in cui la nostra volontà si conforma, **vive la Volontà di Dio in noi**. Permette che sia la Sua stessa Volontà ad agire in noi, lasciandoGli, volontariamente (e questo è atto proprio del nostro libero arbitrio) libertà d'azione in noi e con noi, attraverso l'azione dello Spirito Santo. Permettiamo, cioè, alla Divina Volontà di prendere possesso della nostra vita e di condurci dove meglio ritiene. Non è più un chiedergli l'*imprimatur* alla bontà o meno delle nostre azioni, ma adeguarci



Puoi essere santo #lidovesei

- noi all'agire di Dio nella nostra storia, e quindi nella Storia. E' un "*abbandonarsi in LUI*".
3. "*E' questo il vostro culto spirituale*". E' un donargli il nostro corpo, interamente, che diventa sacrificio vivente, ma di più, diventiamo parte del Suo Corpo e parte di quel medesimo Edificio Spirituale. In Lui, anche noi, come Lui, così, diventiamo offerta – dei nostri corpi – al Padre.
 4. Ma se ciò che è di Cristo è così anche nostro, **noi stessi diventiamo**, così rinnovati in Cristo, **Parola di Dio per gli uomini, per i nostri fratelli**. Diventiamo cioè, **edificativi** di quel **medesimo edificio spirituale** di cui **Cristo è la Pietra Angolare**, ma a cui **i nostri fratelli sono uniti tramite noi**. Come noi siamo uniti a Lui, attraverso altri nostri fratelli – che ci hanno portato sempre quella medesima Parola viva che è diventata Pietra viva- e di cui solo i più prossimi sono legati a Lui, alla Pietra d'Angolo. I più prossimi sono gli **Apostoli...** e i loro successori. **Loro le prime pietre vive, ma tutti sono uniti a Lui tramite la pietra viva a ciascuno più prossima: che è colui il quale, nella nostra storia, ci ha trasmesso la Fede. Ha saputo essere, cioè, "parola di Dio per noi"**. Si è fatto egli stesso parola vivente, pietra viva. E' il dono del "*profetismo*" che ciascun cristiano riceve al momento del battesimo.
 5. Così facendo, pietra viva dopo pietra viva...si costruisce *l'Edificio Spirituale* che, quando sarà completato, quando saranno entrati dentro tutti quelli che dovevano entrare, quando saranno edificati in Cristo e il *Cristo totale* sarà completamente edificato allora...Cristo presenterà, **ricapitolerà** ogni cosa e la **presenterà al Padre**.

Edificio, allora *Celeste e Terrestre* insieme. Questo edificio è...la *Gerusalemme Celeste*, è il *Tempio Santo di Dio* di cui ciascuno di noi è parte, *già e non ancora*.

Focus: domande per riflettere

Come vivere questa Parola?

In tutto questo, come sto, come mi sento, dove sono...come sono pietra viva....

Quanto mi lascio trasformare?

Quanto mi percepisco parte di questo Edificio Spirituale?

Quanto sono capace, ancor prima, di offrire il mio corpo come sacrificio santo e gradito a Dio?



Puoi essere santo #lidovesei

Come posso mai riuscire a trasmettere ai fratelli...quello che ho ricevuto?

E alla fine...cosa vuoi o Signore che io faccia, dove devo trasformare o rinnovare la mia mente?

Canto finale:

<https://www.youtube.com/watch?v=DtAG3rt2v-4>

SALESIANI COOPERATORI ALLA ... SCOPERTA DI DON BOSCO SANTO

Don Bosco tutto di Dio

È ovvio, che l'immenso operare di don Bosco ha radici e motivazioni cristiane e sacerdotali, radicate nelle grandi virtù teologali di fede, speranza e carità, con tutto ciò che esse comportavano nel suo costante riferirsi a Dio, fine ultimo, e al prossimo, amato perché Dio e come Dio lo ama. Il discorso non può che approdare alla sua vita interiore, infine, alla sua autentica santità. Il motto che forse esprime meglio in sintesi il nocciolo della ispirazione profonda della personalità e dell'azione di don Bosco è il più volte ripetuto: «*Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*»; tradotto in diverse formule, Dio amato e servito, salvezza, felicità eterna, paradiso. L'ibi-ubi è sentito e vissuto come fine e, insieme, come sorgente, donde traggono origine tutte le ispirazioni e le energie di grazia. In regime cristiano sono tutti beni che il credente spera e consegue per la mediazione di Gesù Cristo Salvatore, prolungato nella Chiesa, annunciatrice della Parola ed elargitrice della Grazia salvifica, invocata incessantemente nella preghiera. In fondo, don Bosco resta fedele al messaggio sul significato ultimo della vita, proclamato ai giovani nel Giovane provveduto: servire Dio in santa allegria, farsi buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo¹²⁹.

La formula gloria di Dio e salute delle anime riempie la sua vita come i suoi scritti, espressione dell'unica passione di grande operatore. Il suo atteggiamento più comune e visibile finisce con l'essere quello dell'orante, che loda, invoca, ringrazia, attende, in definitiva, tutto dall'alto, in carità collaborante.

«Il nostro silenzio e le preghiere faranno quanto sarà della maggior gloria di Dio. Io però non istò inoperoso. Benevolenza presso di tutti. Da fare immenso¹³⁰». «Le cose nostre procedono bene. Pasticci, disturbi lunghi, ma pur molto utili. Silenzio, preghiera, niun rumore, scrivimi quel che sai¹³¹». «Le prove ci ammaestrano sul modo di dividere e separare l'oro dalla scoria. Noi



Puoi essere santo #lidovesei

*siamo in continua prova; ma l'aiuto divino non ci mancò mai. Speriamo che non ce ne renderemo indegni per l'avvenire*¹³²». «So che ha molto da fare, ma so patimenti che Dio ha molti mezzi per ricompensarci, soprattutto nel caso nostro che il lavoro è tutto della maggior gloria di Dio¹³³». «Dio lo vuole e questo basta¹³⁴».

Veramente, prima di essere precetto, teoria, e in qualche modo sistema, la pedagogia di don Bosco è vita vissuta, esemplarità, trasparenza personale. Ogni esposizione organica della sua visione pedagogica acquista rilievo e significato soltanto se viene costantemente riferita a questa sorgente vivace e limpida.

¹²⁹ G. Bosco, Il giovane provveduto..., pp. 5-8, OE III185-188.

¹³⁰ Lett. a don Rua, 3 genn. 1878, E III 263. La maggior gloria di Dio è motivo che attraversa, visibilmente, l'intero epistolario di don Bosco, insieme a quello della salute delle anime : manifesto di una vita e di una ininterrotta conversazione,

¹³¹ Lett. a don Rua, genn. 1878, E III 267.

¹³² Lett. a don Francesia, 13 genn. 1878, E III 272.

¹³³ Lett. al conte Carlo Cays, 14 marzo 1878, E III 315.

¹³⁴ Lett. a don Giuseppe Ronchail, 20 luglio 1876, E III 75.

Da: Pietro Braido *“Prevenire non reprimere”* Las-Roma

Don Bosco educa alla preghiera

Ed. a stampa in [G. Bosco], Il cattolico provveduto..., pp. 1-3, 7-13 (OE XIX, 9-11. 15-21).

Pregare vuol dire innalzare il proprio cuore a Dio e intrattenersi con lui per mezzo di santi pensieri e devoti sentimenti. Perciò ogni pensiero di Dio e ogni sguardo a lui è preghiera, quando va congiunto ad un sentimento di pietà. Chi pertanto pensa al Signore o alle sue infinite perfezioni e in questo pensiero prova un affetto di gioia, di venerazione, di amore, di ammirazione, costui prega. Chi considera i grandi benefici ricevuti dal Creatore, Conservatore e Padre, e si sente da riconoscenza compreso, costui prega. Chiunque nei pericoli della sua innocenza e della virtù, conscio della propria debolezza supplica il Signore ad aiutarlo, costui prega. Chi finalmente nella contrizione del cuore si volge a Dio e ricorda che ha oltraggiato il proprio Padre, offeso il proprio Giudice ed ha perduto il più gran bene e implora perdono e propone di emendarsi, costui prega.



Puoi essere santo #lidovesei

Il pregare è perciò cosa assai facile. Ognuno può in ogni luogo, in ogni momento sollevare il suo cuore a Dio per mezzo di pii sentimenti. Non sono necessarie parole ricercate e squisite, ma bastano semplici pensieri accompagnati da devoti interni affetti. Una preghiera che consista in soli pensieri per esempio in una tranquilla ammirazione della grandezza ed onnipotenza divina, è una preghiera interna o meditazione oppure contemplazione. Se si esterna per mezzo di parole si appella preghiera vocale.

Sia l'una che l'altra maniera di pregare deve essere cara al cristiano, che ama Iddio. Un buon figlio pensa volentieri al proprio padre e sfoga con lui gli affetti del proprio cuore. Come mai dunque un cristiano potrebbe non pensar volentieri a Dio, suo amorosissimo Padre e a Gesù suo misericordioso Redentore ed esternargli sentimenti di riverenza, di riconoscenza, di amore e con soave confidenza pregarlo di aiuto e di grazia? [...]

Affinché la preghiera del cristiano sia pienamente accetta a Dio e ottenga infallibilmente il suo effetto, deve avere alcune condizioni:

1. Chi prega deve essere nello stato di grazia santificante, cioè non avere sulla coscienza alcun peccato mortale che non sia stato cancellato colla confessione sacramentale o con la contrizione. Perché, come dice la Scrittura, il Signore si tiene lontano dall'empio, ed egli esaudisce la preghiera dei giusti (Pr 15, 29). Ciò nonostante chi è in stato di peccato mortale, se ha almeno un qualche desiderio di correggersi e prega con l'intenzione di onorare Iddio, quantunque egli non abbia diritto di essere esaudito, perché non è in amicizia con Dio, tuttavia la sua preghiera è sommamente utile e per la infinita bontà divina non manca mai di ottenere delle grazie.
2. Deve pregare ispirato da viva fede, perché senza la fede è impossibile piacere a Dio (Eb 11, 6) e dove manca la fede o non si prega di cuore, non si rende alla bontà, sapienza ed onnipotenza di Dio l'onore che egli da noi esige.
3. Deve pregare con umiltà e sentire per una parte il bisogno della grazia, per l'altra la totale mancanza in se stesso di qualunque merito o titolo atto ad ottenere quanto domanda. Imperocché Iddio resiste ai superbi e dà agli umili la sua grazia (Gc 4, 6).
4. Inoltre il cristiano nella preghiera deve osservare un ordine riguardo alle cose che domanda. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato per giunta (Mt 6, 33), ci dice Gesù Cristo. Perciò dobbiamo cercare in primo luogo i beni spirituali, come sono il perdono dei peccati, i lumi per conoscere la divina volontà e i nostri errori, la forza, l'aumento e la perseveranza nella virtù. Dopo ciò possiamo anche chiedere i beni temporali, la sanità, i mezzi onde campar la vita, la benedizione celeste sulle nostre occupazioni, sui nostri negozi, sulle nostre campagne e sulle nostre famiglie, l'allontanamento delle disgrazie, dei dolori e delle afflizioni in



Puoi essere santo #lidovesei

cui ci troviamo. Così c'insegna la quarta domanda del Pater noster e l'esempio di Gesù Cristo nell'orto degli Olivi. Ma questa domanda deve essere fatta colla condizione se è volontà di Dio, non dannosa all'anima nostra. Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu (Mt 26, 39).

5. Bisogna pregare in nome di Gesù Cristo, conciossiaché nessuna grazia si possa ottenere da Dio, se non pei meriti del nostro divin Redentore.

6. Bisogna pregare con una illimitata speranza di essere esauditi. Chi prega dubitando di essere esaudito fa ingiuria a Dio, il quale assicura di esaudirci purché Io preghiamo con fede viva, cioè con ferma speranza di essere da lui ascoltati ed esauditi. Perciò quando gli domandiamo un favore, abbandoniamoci in lui come un figlio si abbandonerebbe nelle mani della cara madre sicuro di essere da lei aiutato. La preghiera fatta in questo modo è onnipotente; e non si è mai udito al mondo né mai si udirà che alcuno il quale sia ricorso con fiducia a Dio, non sia stato esaudito.

Il nostro divin Redentore così ci assicura: Qualunque cosa domandiate nell'orazione abbiate fede di conseguirla e l'otterrete. L'apostolo san Giacomo avverte il cristiano di pregare senza esitare e senza dubitare se vuole ottenere quanto domanda.

7. Unire la nostra preghiera alle preghiere e ai meriti di Maria santissima, degli angeli e dei santi che sono nel cielo, delle anime del purgatorio e di tutti i giusti che vivono sulla terra.

8. Finalmente bisogna perseverare nella preghiera secondo ciò che ci raccomanda Gesù Cristo. Egli dice: Bisogna pregar sempre e non mai cessare. E se si chiede fino a quando dobbiamo durarla nella preghiera, si risponde: fino al termine della vita.

Per compimento di questa breve istruzione devesi osservare che non si può pregar bene senza preparazione. Prima dell'orazione prepara l'anima tua e non sii qual uomo che tenta Iddio (Sir 18, 23). Rifletti quale onore sia presentarti al Signore re del cielo e della terra, rifletti anche a ciò che vuoi chiedere a Dio; scegli una formula di preghiera che sia adattata alle tue circostanze e ai tuoi bisogni; mettiti alla presenza di Dio e fa' che quelle parole le quali tu pronunzi a memoria o leggi sul libro, vengano dal cuore. In questo modo tu pregherai in spirito e verità.

[...]

Da: *"Insegnamenti di vita spirituale"* pp. 101-103 Las-Roma

Pregare per invocare e lodare

I cristiani hanno un modo speciale e originale per dire la loro fede: la preghiera. Tutti gli uomini religiosi pregano. La preghiera cristiana condivide quest'esperienza comune; e la supera in



Puoi essere santo #lidovesei

qualcosa che le è tutto specifico.

Nella preghiera l'uomo parla al suo Dio e gli ricorda preoccupazioni e desideri, sogni e speranze, certo della sua vicinanza. Assomiglia all'incontro con un amico potente, che ha mezzi e capacità per darci una mano. Il cristiano non si vergogna di trattare così il suo Dio. Gesù stesso ci ha insegnato ad invocarlo in questo modo (Mt. 21, 22).

Nella preghiera il cristiano vive però anche un'esperienza diversa. Parla a Dio, facendo la fatica di comprendere nel mistero di Dio la sua esperienza e la storia degli uomini. Si contempla, immerso in un amore che tutto l'avvolge, per possedersi nella verità. Non può dire quello che ha scoperto di sé con le parole controllate con cui si esprime nel ritmo della esistenza quotidiana. Ha bisogno di parole intessute di silenzio, di espressioni pronunciate nel vortice dell'amore, della fantasia scatenata in cui si sono espressi alcuni santi.

Qualche volta le proprie parole non bastano più. E si è contenti di far proprie le parole, solenni e austere, dei salmi, della liturgia, dei padri della nostra fede.

Pregando, il credente parla a Dio e parla di sé e di Dio. Vive di fede e dice la sua fede. Noi vogliamo diventare sempre di più uomini e donne di preghiera. Ci piace però esserlo nello stile di tutto il progetto di spiritualità che abbiamo scoperto. Per questo, ancora una volta incontriamo don Bosco e Madre Mazzarello. Essi hanno vissuto l'esperienza della preghiera con grande intensità e in uno stile tutto speciale. La loro preghiera umile, fiduciosa, apostolica coniugava spontaneamente l'orazione con la vita. Era una preghiera illuminata dalla Parola e nutrita dei misteri della fede che diventava lettura del presente e invocazione.

Per Madre Mazzarello la preghiera doveva possedere una caratteristica fondante: essere di "vero cuore", tale da porre lei e le giovani "nel cuore di Gesù".

Per entrambi i nostri Santi fondatori era una preghiera "aderente alla vita e si prolungava in essa".

Don Bosco e Madre Mazzarello sono un invito a porre la preghiera al centro della nostra esistenza spirituale e c'insegnano a viverla in stile salesiano.

La preghiera fatta con stile salesiano è la preghiera del buon cristiano, semplice e popolare, affonda le sue radici nella vita ed è capace d'incidere sul quotidiano, d'esprimere il senso della festa e di coinvolgere i giovani nella gioia dell'incontro con Gesù attraverso l'esperienza dello Spirito.

Sappiamo che tutta la nostra vita è una grande preghiera: dipende dal modo con cui la viviamo e



Puoi essere santo #lidovesei

dalla passione per il regno di Dio di cui la colmiamo. Abbiamo però bisogno di momenti speciali di preghiera. Li recuperiamo nel ritmo affannoso delle nostre giornate perché abbiamo bisogno di spazi di silenzio e di tranquillità, in cui godere intensamente la presenza di Dio. Non facciamo della preghiera qualcosa di magico. Spesso le responsabilità sono tutte nostre e non le vogliamo rilanciare su Dio, aspettandoci da lui quello che non c'impegniamo noi a realizzare. Sappiamo però che è un padre buono, che dona il pane quotidiano ai suoi figli, e dona l'acqua ai campi dei buoni e dei malvagi. Per questo, con fiducia di bambini nelle braccia della mamma, affidiamo a Dio anche i nostri progetti e i nostri sogni.

Come hanno fatto tante volte don Bosco, Madre Mazzarello, i primi Salesiani e le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, preghiamo "assieme", giovani ed educatori, in una grande comunità d'amore e d'impegno. Preghiamo gli uni per gli altri e preghiamo con gli altri. Sappiamo che don Bosco desiderava che tutti i suoi giovani diventassero apostoli degli altri giovani e li sollecitava a pregare per i propri amici.

Questa è la preghiera che la "spiritualità giovanile salesiana" promuove e sollecita. Tanti aspetti sono davvero comuni a tutti i cristiani e siamo felici di metterci alla scuola soprattutto di quei nostri fratelli più bravi di noi, che hanno già fatto un lungo cammino nella preghiera. Sappiamo però di dover pregare come don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno insegnato. Per questo, cerchiamo, con gioia e responsabilità, uno stile speciale per la nostra preghiera: è il nostro piccolo dono alla preghiera della Chiesa.

Contemplativi del quotidiano

Abbiamo constatato, nella fede, che la nostra vita e la realtà che ci circonda è tutta attraversata da un mistero profondo e intenso, che è la sua dimensione di verità. Viviamo immersi in Dio, nella morte e resurrezione di Gesù.

Ci vogliono occhi profondi e capacità d'ascolto e di meditazione, per scorgere il significato della realtà oltre le apparenze. Abbiamo bisogno di silenzio per penetrare in noi stessi, attraversare impressioni, sensibilità, risonanze e giungere al mistero di Dio e di noi stessi.

Questa è l'interiorità nell'esperienza della "spiritualità giovanile salesiana": spazio intimissimo e personale, dove tutte le voci possono risuonare, ma dove ciascuno si trova a dover decidere, solo e povero, privo di tutte le sicurezze che danno conforto nella sofferenza che ogni decisione esige. Il confronto e il dialogo serrato con tutti sono ricercati, come dono prezioso che proviene dalla diversità. La decisione e la ricostruzione di personalità nascono però in uno spazio di solitudine interiore, che permette, verifica e rende concreta la "coerenza" con le scelte unificanti della



Puoi essere santo #lidovesei

propria esistenza.

L'interiorità è il luogo dello Spirito di Gesù che parla dal silenzio e chiama verso il silenzio.

Non è facile. Per questo abbiamo bisogno di aiutarci reciprocamente ad una nuova capacità d'ascesi che ci renda abili a contemplare la realtà, dal mistero che si porta dentro.

Contemplare è traforare le cose per arrivare a possederle pienamente, sapendo coniugare quello che si vede e quello che resta invisibile allo sguardo distratto e superficiale. La contemplazione non è un gesto riservato ai tempi speciali, né riguarda momenti particolari. Riguarda tutta la vita dell'uomo, perché in tutta la vita Dio è presente e lo dobbiamo scoprire ed incontrare.

Chi contempla "nel" quotidiano cerca uno spazio separato dove avvicinarsi a Dio. Chi invece diventa contemplativo "del" quotidiano, riconosce la sacramentalità di tutta la sua vita.

Contemplata, la vita è il nostro libro, il luogo in cui vediamo Dio, lo spazio della nostra sequela. Contemplandola, ritroviamo una ragione in più per assumere un'intensa passione per questa nostra vita.

Da: *“Spiritualità Giovanile Salesiana un dono dello spirito alla famiglia salesiana per la vita e la speranza di tutti”* dicastero per la Pastorale giovanile SDB-FMA

Perforare il quotidiano per trovarvi Dio

Alcuni vedono Dio come un personaggio che è geloso della vita dell'uomo, della sua passione per la vita: invece non solo non è geloso, ma facendosi uno di noi ha scelto di incontrarsi con noi proprio dentro la vita. La vita è dunque «luogo santo», se con questa parola indichiamo tutto ciò che ci mette in comunione con Dio. Poiché Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, tutto ciò che è umano, tutto ciò che è vita, è luogo di esperienza di Dio, è «santo».

C'è in conclusione un aspetto invisibile che coinvolge il nostro mangiare e camminare, il nostro studio e lavoro, il fare politica e il riposarci, il vivere in famiglia e il fare gruppo: Dio è sempre vicino a noi e possiamo incontrarlo in ciò che facciamo.

Lo incontriamo, è importante ricordarlo, non perché lo desideriamo noi, ma perché lo ha deciso lui, e non perché ogni tanto ci ricordiamo di Dio quando mangiamo o andiamo in tram, ma perché ha deciso che le situazioni umane per suo dono fossero luogo di incontro con lui.

Che si incontri Dio quando ci si appassiona alla vita è vero per ogni uomo: incontra Dio, senza saperlo, quando accoglie la sua vita come qualcosa di grande e misterioso .

Ed il cristiano? Il cristiano è colui che è consapevole di questo grande, sconvolgente fatto. Egli è chiamato a compiere una operazione originale di «perforazione del quotidiano», della vita, per



Puoi essere santo #lidovesei

cogliere tutta la valenza e la profondità, per captare il mistero che racchiude: la presenza misteriosa di Cristo Signore della vita

«Perforare la realtà per trovarvi Dio... In questo processo di perforazione si deve prestare attenzione soprattutto a tre fondamentali dinamismi: la fede come visione globale che interpreta la realtà in cui siamo immersi; la speranza come progettazione delle nostre attività nell'impegno di salvezza; la carità come atteggiamento di amore verso le persone, in quanto ogni persona o è Dio stesso o è sua immagine» (E. Viganò)

Da: "Un manifesto per la spiritualità giovanile salesiana" NPG 1982

Focus: domande per riflettere

- Nel tuo quotidiano avverti la presenza di Dio e senti il bisogno di rivolgerti a Lui?
- Nelle tue giornate quanto tempo dedichi alla preghiera?
- Sei convinto e speramenti che l'agire quotidiano possa essere di per sé preghiera?
- In che modo la preghiera potrebbe aiutarmi a:
 - Vivere in pienezza la mia adesione al Vangelo
 - farmi crescere nella consapevolezza della presenza di Dio del momento presente;
 - accrescere il senso di appartenenza ad una comunità;
 - mantenere costante il mio impegno salesiano
 - rafforzare l'unità della mia identità personale



Puoi essere santo #lidovesei

SALESIANI COOPERATORI ALLA ... SCOPERTA DELLA PROPRIA ESISTENZA

Il Signore gli ha aperto la bocca

in mezzo alla sua Chiesa;

lo ha colmato dello Spirito di sapienza e d'intelletto;

lo ha rivestito di un manto di gloria. (Cfr. Sir 15,5)

Se si volesse trovare una figura di riferimento che, con la sua vita, ha incarnato il mandato del salesiano cooperatore, non riusciremmo a individuare una persona più adatta della venerabile Margherita Occhiena, madre di san Giovanni Bosco. Mamma Margherita, ancor prima di affiancare don Bosco nella cura dei giovani dell'oratorio, ha svolto un ruolo guida nella vita del piccolo Giovanni. Nelle memorie del Santo viene spesso ricordato come l'impegno della madre sia servito poi a far maturare in lui la chiamata. L'accompagnamento nella preghiera, i primi insegnamenti cattolici, l'intuizione a fargli continuare gli studi, hanno creato quel terreno fertile per l'ascolto della chiamata di Dio. La figura che si trae fuori dalle biografie di don Bosco è quella di una madre allo stesso tempo mistica e concreta, capace di prendere scelte rischiose affidandosi a Dio e alla provvidenza nei momenti più delicati. Vorrei focalizzare tre momenti principali.

Don Bosco ricorda che, quando era piccolo, la mamma preparava da mangiare in abbondanza così da riuscire a sfamare anche le famiglie più povere; ma questa sua generosità viene messa alla prova da una carestia. Mamma Margherita per sfamare i suoi figli decide di sacrificare il vitello, unica fonte di ricchezza della famiglia, e si affida completamente a Dio. Con questi esempi la mamma ha tracciato nel figlio la strada che conduce alla santità. La carità del giovane Santo e il confidare in Dio nascono proprio da questi episodi.

Volgendo lo sguardo a ritroso e ripercorrendo le tracce del nostro cammino vocazionale siamo chiamati a dare una lettura santa del nostro progetto di vita, a riscoprire come Dio ci abbia chiamati ad una vita piena nel suo Spirito. "Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova." (Gaudete et exsultate 14) Come Salesiani Cooperatori siamo chiamati a rileggere i nostri impegni e le nostre mansioni in un'ottica missionaria. Dio ci chiama ad operare nei nostri



Puoi essere santo #lidovesei

ambienti di lavoro, con i nostri famigliari, i nostri colleghi, dando per primi l'esempio di una vita piena nella grazia di Dio.

In secondo luogo Margherita Occhiena compie una lettura del “sogno dei nove anni” del piccolo Giovannino che sarà successivamente la chiave del suo percorso di sacerdozio. Margherita incline alla chiamata di Dio dà forse una lettura più profonda, più veritiera e profetica a quel sogno al punto da rimanere impresso nella mente per tutta la vita. Seguendo l'esempio di mamma Margherita dobbiamo mantenerci in ascolto così da essere capaci di riconoscere una chiamata di Dio anche nella vita degli altri. Sta a noi riconoscere la presenza di Dio anche nei meno inclini, nei più disgraziati, nei più miseri. In maniera delicata dobbiamo accompagnarli a comprendere il senso della loro vita, e a scoprire il proprio progetto di santità. Dice papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*: “[...non] si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana. Questo fa parte del mistero che le mentalità gnostiche finiscono per rifiutare, perché non lo possono controllare” (G.E.42). Anche il più triste, sfiduciato, ha in sé la chiamata di Cristo ad una vita in santità, ha in sé un progetto di vita piena nella santità. Nostro compito è renderli docili all'ascolto della loro missione.

Nell'ultimo passo della vita di Mamma Margherita che prenderemo in esame il giovane sacerdote chiede aiuto alla madre per il suo oratorio. La donna, che ormai sembrava aver completato la sua missione, avendo cresciuto i suoi tre figli, ora si trova ad essere chiamata a fare da madre ad altri figli. Don Bosco ricorda come in un momento di stanchezza e scoraggiamento la donna chieda al figlio di poter tornare alla sua vita; ma don Bosco, semplicemente indicando la croce, dà una risposta più grande. Spesso nella nostra vita si giunge ad un punto che sembra un traguardo, spesso siamo portati a dire: “siamo arrivati”, “ormai ho già dato”, “la mia missione è compiuta”. Ma è proprio in quelle circostanze che Dio ci invita a proseguire e a riscoprirci nelle diverse tappe della vita. Anche noi affidandoci a quella Croce siamo chiamati a riscoprire volta per volta la nostra missione, a rimetterci in discussione ed a trovare la forza di tenere fede alla nostra promessa. “[...] Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il



Puoi essere santo #lidovesei

Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina" (G.E. 23-24).

Ma la nostra relazione con Dio non può prescindere dalla preghiera; Dio opera in noi se ci lasciamo guidare. "[...] La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. E' uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi" (G.E. 147). In questa prima parte dell'anno associativo lasciamo che la figura di mamma Margherita ci guidi nel nostro percorso, indicandoci quella giusta via per la santificazione della nostra vita: docili all'ascolto e vigili nel concreto.

Preghiera per ottenere la Canonizzazione della Venerabile MARGHERITA OCCHIENA

*O Dio, Padre buono e misericordioso,
tu hai donato alla Famiglia Salesiana
la madre di San Giovanni Bosco, Mamma Margherita.
Lei sia anche per noi oggi esempio luminoso
e sostegno per le nostre famiglie.
Fortifica i padri nella loro missione,
siano esempio amorevole e appoggio sicuro ai figli.
Riempi il cuore delle madri di amore e tenerezza
nel guidare i figli a te.
Ti affidiamo le nostre famiglie e i nostri figli.
Ti supplichiamo di voler glorificare quest'umile tua serva
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Per Cristo nostro Signore. Amen.*



ASSOCIAZIONE DEI SALESIANI COOPERATORI
Regione Italia-Medio Oriente-Malta

Proposta formativa 2019-20

Puoi essere santo #lidovesei

Sitografia:

Accenni sulla vita di mamma Margherita alla luce del sistema preventivo:

http://www.mammamargherita.it/files/madre_maestra.pdf

Video sui salesiani cooperatori:

<https://www.facebook.com/donboscovasto/videos/10155830094312990/?v=10155830094312990>